

Francesco D'Aiuto

Uno o due scribi? A proposito dell'«anonimo G» Agati (con un nuovo frammento da Erevan)

Per onorare l'insigne paleografo cui questo volume è dedicato, ho voluto prendere idealmente spunto dal suo catalogo analitico di un centinaio di manoscritti greci del monastero atonita di Vatopedi, che, pubblicato nel 2006, ha fornito alla comunità scientifica un eccellente strumento di lavoro per lo studio della prima parte di quella raccolta.¹ Presenterò allora alcune osservazioni emerse dalla consultazione di un altro catalogo apparso anch'esso una quindicina d'anni fa, e dedicato a una più piccola ma interessante collezione di codici greci: quella custodita nella più importante biblioteca di conservazione di manoscritti della Repubblica d'Armenia.

Dei codici e frammenti greci del Matenadaran Maštoc' di Erevan, infatti, è stato dato alle stampe nel 2008, ad opera di Rose Varteni (Bati) Chétanian, un nuovo catalogo che ha il grande merito di consentire un più efficace accesso ai manoscritti, grazie al suo impianto analitico, all'attenzione al dato grafico e codicologico, e a un corredo fotografico ben scelto.² Un volume che, quindi, completa e aggiorna alcuni validi lavori descrittivi o studi precedenti, quali le varie rassegne dedicate verso la metà del secolo scorso a un buon numero di questi codici da Kurt Treu,³ o il catalogo

1 E. LAMBERZ, *Katalog der griechischen Handschriften des Athosklosters Vatopedi*, I: Codices 1–102. *Κατάλογοι Ελληνικῶν χειρογράφων Ἀγίου Ὁρους*, 2. Thessaloniki 2006 [con 1 Cd-Rom].

2 R.V. CHÉTANIAN [ŠEYT'ANEAN], *Catalogue des fragments et manuscrits grecs du Matenadaran d'Erevan*. Turnhout 2008. Il progetto di catalogazione era stato precedentemente annunciato, ricapitolando la bibliografia pregressa e dando indicazioni circa le signature di manoscritti e frammenti, in R.V. CHÉTANIAN, *Enquête sur les fragments grecs conservés au Matenadaran d'Erevan*. Un premier bilan. *Banber Matenadaran* 17 (2006) 331–337. – Il nuovo catalogo descrive gli elementi greci contenuti in tre diversi fondi: Frammenti greci (= *Fragm. gr.*; fondo contenente 20 frammenti greci staccati); Manoscritti armeni (= *M*; fondo di codici armeni, 56 dei quali contengono guardie di reimpiego o fogli palinsesti in lingua greca); Fondo dei manoscritti in lingue estere (= *FeM*; fondo che ospita, fra gli altri, 9 manoscritti greci).

3 K. TREU, Ein Fragment der Apostolischen Konstitutionen in Erewan. *VigChr* 11/4 (1957) 208–211; K. TREU, Fragments of Greek Patristic Manuscripts in Erevan, Kiev, and Odessa, in F.L. Cross (ed.), *Studia Patristica*, III: Papers presented to the Third International Conference on Patristic Studies held at Christ Church, Oxford, 1959, 1: *Introductio*, Editiones, Critica, Philologica. *TU*, 78. Berlin 1961, 146–154; 146–150; K. TREU, Zu den neutestamentlichen Handschriften in der UdSSR. *Forschungen und Fortschritte* 38 (1964) 118–122; K. TREU, Die griechischen Handschriften des Neuen Testaments in der UdSSR. Eine systematische Auswertung der Texthandschriften in Leningrad, Moskau, Kiev, Odessa, Tbilisi und Erevan. *TU*, 91. Berlin 1966, 355–358. – Sui palinsesti si può ricordare anche la

di otto manoscritti greci non frammentari dato alle stampe nel 1977 da Boris L. Fonkič.⁴

Vero è che un moderno catalogo analitico costituisce sempre l'occasione propizia per rivisitare ulteriormente dal punto di vista filologico i codici in esso descritti,⁵ o per approfondire e precisare aspetti storici, storico-artistici o paleografici. È quel che è accaduto negli ultimi anni anche in relazione ad alcuni dei manoscritti e frammenti erevanensi, dei quali, dopo la pubblicazione del catalogo della Chétanian, sono state talora proposte datazioni o localizzazioni più precise, o sono stati riconosciuti i copisti identificandoli con scribi noti – o anonimi – altrove attestati:

Così, ad esempio, nella sua recensione al catalogo della Chétanian, oltre a fornire un certo numero di correzioni di dettaglio e puntualizzazioni circa i contenuti testuali di diversi frammenti erevanensi, Rudolf Stefec ha precisato la datazione di alcuni di essi (fogli di guardia dei

breve comunicazione di A. BANOUCYAN, *The Armenian and Greek Fragments and Palimpsests of the Matenadaran Collection*, in *Rinascimento virtuale. Digitale Palimpsestforschung. Rediscovering written records of a hidden European cultural heritage. Perspektiven des Netzwerks in den Beitrittsländern Mittel- und Osteuropas und in angrenzenden Staaten [...]. Berichtband der Konferenz des Netzwerks Rinascimento virtuale zur digitalen Palimpsestforschung*, 28.–29. Juni 2002, Bratislava Filozofická fakulta Univerzity Komenského. Bratislava 2002, 90–93.

4 B.L. FONKIČ, *Grečeskie rukopisi Matenadarana. Banber Matenadarani* 12 (1977) 305–325 (con 10 ill.), con la precedente bibliografia, per la quale, con aggiornamenti fino ai nostri giorni, si vedano M. RICHARD, *Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits grecs*. Troisième éd. entièrement refondue par J.-M. Olivier (...). *Corpus Christianorum*. Turnhout 1995, 283–285; J.-M. OLIVIER, *Supplément au Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits grecs*, I. *Corpus Christianorum*. Turnhout 2018, 414–416.

5 La stessa Chétanian, in effetti, ha pubblicato, poco prima o poco dopo l'uscita del catalogo, un manipolo di articoli contenenti studi su singoli frammenti greci erevanensi, cf. R.V. CHÉTANIAN / M.E. STONE, *Deux pages d'un même manuscrit grec de l'Évangile selon Jean' dans deux manuscrits arméniens*. *REArm* 30 (2005–07) 419–432 (contributo dedicato al frammento Erevan, Matenadaran, Fragm. gr. 15 [Diktyon 14221], che viene riconosciuto come proveniente dallo stesso Lezionario dei Vangeli greco in maiuscola in gran parte perduto [Aland, nr. l2450] da cui deriva anche il foglio di guardia iniziale [Diktyon 13561] del codice armeno Dublin, Chester Beatty Library, Ms. Arm. 624; ma la datazione al IX secolo ivi proposta dovrà essere verosimilmente posticipata all'inizio del X, cf. S. LUCÀ / S. VENEZIA, *Un ignoto frammento greco in maiuscola ogivale inclinata: Enna*, *Archivio di Stato, Fondo pergamene*, perg. 71. *RSBN*, n.s. 57 (2020 [2021]) 141–181 (con 8 tav. f.t.): 157 n. 55; sul frammento dublinese cf. anche M.E. STONE / N. STONE, *Catalogue of the Additional Armenian Manuscripts in the Chester Beatty Library*, Dublin. *Hebrew University Armenian Studies*, 12. Leuven [et alibi] 2012, 103–122, 248–249 [fig. 17–18]: 108–109); R.V. CHÉTANIAN, *Un nouveau fragment des 'Constitutions Apostoliques' au Matenadaran d'Erevan*. *VigChr* 60 (2006) 332–341 (in relazione ai frammenti Erevan, Matenadaran, Fragm. gr. 2 + 12 [Diktyon 14208 e 14218]); R.V. CHÉTANIAN, *Un fragment grec des Homélies sur les 'Actes des Apôtres' de Jean Chrysostome au Matenadaran d'Erevan*. *Le Muséon* 123 (2010) 39–60 (circa il *membrum disiectum* Erevan, Matenadaran, Fragm. gr. 10 [Diktyon 14216]).

codici Erevan, Matenadaran, M 7650 [guardie iniziali: Diktyon 14270; Aland, nr. 12493] e M 8615 [Diktyon 14276]) e ha inoltre suggerito, sull'incerta base dell'ornamentazione, una localizzazione in Italia meridionale – a mio avviso da respingere a vantaggio di una collocazione nel Mediterraneo orientale – per un ulteriore gruppo di fogli greci di contenuto liturgico-musicale (Erevan, Matenadaran, Fragm. gr. 13 [Diktyon 14219]).⁶

Ancora Stefec in un successivo contributo del 2013 ha proposto, individuandovi a suo dire lo «stile *epsilon*» palestino-cipriota, una localizzazione nel Levante greco dei frammenti Erevan, Matenadaran, Fragm. gr. 12 (segnatura errata, giacché certamente lo studioso intendeva riferirsi piuttosto a Erevan, Matenadaran, Fragm. gr. 11 [Diktyon 14217]) e Fragm. gr. 14 + 17 (Diktyon 14220 e 14223).⁷ Nello stesso articolo, inoltre, lo studioso ha per primo segnalato nei fogli di guardia del codice armeno Erevan, Matenadaran, M 1624 (Diktyon 14253; Aland, nr. 1874) una nuova testimonianza dello stile di scrittura «à *μεν distendu*» individuato nel 1981 da mons. Paul Canart.⁸

Canart, a sua volta, ha attribuito nel 2012 il codice Erevan, Matenadaran, FeM 131 (Diktyon 14289) alla mano del copista Giacomo Episcopopulo⁹ anziché a quella del (molto

6 R. STEFEC, recensione di CHÉTANIAN, Catalogue (come sopra n. 2). *JÖB* 60 (2010) 230–232. – Mi paiono ingenerose le severissime critiche rivolte dal recensore al lavoro della catalogatrice, e non condivisibile la conclusione per cui «un vero catalogo dei codici greci d'Armenia continua a restare un *desideratum*» (STEFEC, recensione 232). Al di là, infatti, delle sviste o dei difetti di dettaglio, che non possono mai mancare in opere del genere, non si può non apprezzare l'impegno e la serietà della studiosa, ed è doveroso riconoscere l'utilità del catalogo per gli studi ulteriori sulla collezione greca erevanense.

7 R.S. STEFEC, Anmerkungen zu einigen zypriotisch-palästinensischen Handschriften des Athosklosters Vatopedi. *NR* 10 (2013) 109–137, con 2 tav.: 113 e n. 14–15 (a mio parere, tuttavia, più che di una vera e propria pertinenza allo stile si deve parlare di una generica affinità). Più o meno affini, con vario grado di prossimità, allo «stile *epsilon*» e dunque localizzabili nella stessa area sarebbero a giudizio dello studioso (STEFEC, Anmerkungen 113 n. 15) anche i frammenti Erevan, Matenadaran, Fragm. gr. 8 (Diktyon 14214) + M 586 (foglio di guardia iniziale: Diktyon 14231), e inoltre i fogli di guardia greci dei manoscritti armeni Erevan, Matenadaran, M 2168 (Diktyon 14257), 6953 (Diktyon 14261; Aland, nr. 1878), 7095 (Diktyon 14262), 7371 (Diktyon 14264), 7470 (Diktyon 14266), 7477 (Diktyon 14267).

8 STEFEC, Anmerkungen (come sopra n. 7) 136 e n. 56. – Su questo stile grafico, prime fondamentali indicazioni, pur se ancora provvisorie, si leggono in P. CANART, Les écritures livresques chypriotes du milieu du XI^e siècle au milieu du XII^e et le style palestino-chypriote «epsilon». *Scrittura e civiltà* 5 (1981) 17–76 (con 11 tav. f.t.): 65–67 [rist. in P. CANART, Études de paléographie et de codicologie, I–II. Reproduites avec la collaboration de M. L. Agati / M. D'Agostino. *StT*, 450–451. Città del Vaticano 2008: I, 677–747: 725–727]; ma si veda ora anche F. D'AIUTO, Cipro o Rodi (e Cilicia)? La scrittura «à *μεν distendu*», in C. Pasini / F. D'AIUTO (a cura di), Libri, scritture e testi greci. Giornata di studio in ricordo di mons. Paul Canart organizzata dalla Biblioteca Apostolica Vaticana e dal Comitato Vaticano di Studi Bizantini (Città del Vaticano, 21 settembre 2018). *Atti. StT*, 554. Città del Vaticano 2022, 105–222 (con 72 tav. color. f.t.).

9 P. CANART, Nouveaux documents concernant le copiste Jacques Épiscopopoulos, in P. Cherubini / G. Nicolaj (a cura di), 'Sit liber gratus, quem servulus est operatus'. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno, II. *Littera Antiqua*, 19. Città del Vaticano 2012, 1049–58: 1052–53.

probabilmente) padre di lui Antonio Episcopopulo, al quale ultimo il manoscritto era stato assegnato da Boris Fonkič: identificazione erronea, quella con la mano di Antonio, che era stata riferita senza ulteriore discussione dalla Chétanian nel suo catalogo.¹⁰

Nel 2015 ancora Canart, insieme ad Adele Di Lorenzo, ha ribadito la contestualizzazione in ambito latamente palestino-cipriota¹¹ e ha più correttamente proposto una datazione al XII secolo per i frammenti superstiti di un Meneo di agosto con notizie sinassariali che fornì fogli di guardia al codice armeno Erevan, Matenadaran, M 7470 (Diktyon 14266).¹²

Santo Lucà, inoltre, ha attribuito nel 2021 alla Puglia i pochi fogli di contenuto liturgico – tratti da un *Exodiaticon* o dalla relativa sezione di un Eucologio – conservati a Erevan, Matenadaran, Fragn. gr. 4 (Diktyon 14210), vergati in una grafia «salentina barocca» della seconda metà-fine del XIII secolo.¹³

Chi scrive, infine, ha di recente potuto datare con maggior precisione agli anni finali del XII o iniziali del XIII secolo, e inoltre contestualizzare identificandovi la mano del *nomikòs* rodiese Niceta Raguse, i due già citati frammenti di un unico foglio di Lezionario dei Vangeli

10 FONKIČ, Grečeskie rukopisi Matenadarana (come sopra n. 4) 307–309 (ill. 2–4), 318–319: 318–319; cf. CHÉTANIAN, Catalogue (come sopra n. 2) 208–210, 240: 210. – Per i codici ad oggi attribuiti a Giacomo Episcopopulo (senza menzione del manoscritto *Erevanensis*) cf. P. CAROLLA, Nuovi manoscritti di Giacomo Episcopopulo. Saggio di un'indagine su alcuni collaboratori di Andrea Darmario, in A. Bravo García / I. Pérez Martín / J. Signes Codoñer (ed.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography* (Madrid-Salamanca, 15–20 September 2008), I–II. *Bibliologia*, 31. Turnhout 2010: I, 243–256; II, 809–814 (pl. 1–4); cf. anche l'articolo citato alla nota precedente.

11 Così già STEFEC, Anmerkungen (come sopra n. 7) 113 n. 15; cf. anche sopra n. 7.

12 P. CANART / A. DI LORENZO, Frammenti di un Meneo di agosto nell'Archivio Carrano di Teggiano. *OCP* 81 (2015) 17–82 (con 4 tav. f.t.): 28–29. Il frammento era assegnato al secolo XI–XII in CHÉTANIAN, Catalogue (come sopra n. 2) 152–154, senza proposta di localizzazione. Si può aggiungere qui che – come già messo in evidenza da STEFEC, Anmerkungen (come sopra n. 7) 113 n. 15 – pare eccessiva la prudenza della catalogatrice nel non volersi pronunciare definitivamente in modo affermativo circa l'originaria appartenenza a un unico manufatto dei fogli di guardia greci degli attuali codici armeni Erevan, Matenadaran, M 7371, 7470 e 7477 (Diktyon 14264, 14266 e 14267), cf. CHÉTANIAN, Catalogue (come sopra n. 2) 150.

13 Cf. CHÉTANIAN, Catalogue (come sopra n. 2) 27–29 (con datazione al XIII–XIV secolo). Per la localizzazione cf. LUCÀ / VENEZIA, Un ignoto frammento (come sopra n. 5) 157 n. 55; cf. anche S. LUCÀ, Italograeca, I: Manoscritti nuovi o poco noti allestiti nel Mezzogiorno medievale di lingua greca (con una premessa sulla produzione libraria calabro-sicula). *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 88 (2022) 93–204 (con 24 tav. f.t.): 194 e n. 282. L'attribuzione al Salento proposta da Lucà è stata poi recepita e ripetuta da D. ARNESANO, Il repertorio dei manoscritti greci di Terra d'Otranto. Integrazione (2011–2021). *BollGrott*, ser. III, 19 (2022) 1–34: 24, mentre il frammento erevanense non figurava nella rassegna dei manoscritti liturgici salentini di S. PARENTI, Tipologie dei libri liturgici greci del Salento. *Rudiae*, n.s. 3 [= 26] (2017) 43–150 (con 17 tav.).

in stile «à *μεν distendu*» che sono reimpiegati come guardie in inizio e fine del codice armeno Erevanens. M 1624 (Diktyon 14253; Aland, nr. 11874).¹⁴

Un'altra minima novità che vorrei ora segnalare in questo breve articolo¹⁵ riguarda un frammento di codice crisostomico greco reimpiegato per fornire guardie a un manoscritto armeno seriore: si tratta di un unico foglio membranaceo che, tolto a un esemplare mediobizantino delle *Homiliae in Genesim*, è stato mutilato in parte dei margini e poi tagliato a metà per essere utilizzato nelle sue due porzioni, girate di 90°, come guardia iniziale (f. <U>) e finale (f. <F>) del codice armeno Erevan, Matenadaran, M 812 (Diktyon 14236), un tardivo esemplare cartaceo di medie dimensioni (mm 205 × 147 ca.), riferibile al XVII secolo, del *Girk' harc'manc'* («Liber quaestionum») del teologo armeno Grigor Tat'ewac'i (1344–1409).¹⁶

A situare nel tempo e nello spazio il reimpiego del frammento greco e la distruzione, probabilmente contestuale, del codice crisostomico da cui esso deriva non ci assiste, in questo caso, quella consueta ricchezza di sottoscrizioni e di note successive che di norma rappresenta una caratteristica così tipica e soccorrevole dei

14 Cf. D'AIUTO, Cipro o Rodi (e Cilicia)? (come sopra n. 8) 117, 138, 196, 212 (nr. 17) e tav. 30a. L'attribuzione alla mano del copista, ivi presentata in forma dubitativa, mi appare ora certa, a séguito di un esame *in situ* effettuato nel luglio 2023. Il frammento era assegnato al XIII secolo in CHÉTANIAN, Catalogue (come sopra n. 2) 125–127: 125.

15 Ad altra sede, per motivi di spazio, rinvio per un'ulteriore piccola indagine sui fogli di guardia greci (Diktyon 14228) del manoscritto armeno Erevan, Matenadaran, M 287, cf. F. D'AIUTO, «Graeca per Armeniae fines»: resti di un manoscritto crisostomico greco reimpiegati in codici armeni (in corso di stampa).

16 Il frammento greco è descritto in CHÉTANIAN, Catalogue (come sopra n. 2) 87–89 (a p. 88 una svista tipografica è la grafia Մաթեւոսի [Mat'ewac'i: sic] per Տաթեւոսի [Tat'ewac'i]). Per una descrizione del manoscritto armeno che lo ospita si veda il catalogo analitico: Mayr c'uc'ak hayerên jéragrac' Maštoc'i anuan Matenadaran / General Catalogue of Armenian Manuscripts of the Mash-tots Matenadaran, III. Kazmec' / Compiled by Ö. EGANEAN [et al.]. Erevan 2007, 823–824 (con la riproduzione fotografica di tre righe sia della scrittura armena del codice-contenitore, sia della grafia greca del frammento). Per informazioni e bibliografia su Grigor (= Gregorio) Tat'ewac'i, celebre scrittore e intellettuale che diresse la scuola annessa al monastero di Tat'ew (presso Goris, nella regione del Siwnik'), cf. R.W. THOMSON, A Bibliography of Classical Armenian Literature to 1500 AD. *Corpus Christianorum*. Turnhout 1995, 134–135; R.W. THOMSON, Supplement to «A Bibliography of Classical Armenian Literature to 1500 AD»: Publications 1993–2005. *Le Muséon* 120 (2007) 163–223: 189; S. LA PORTA, Gregory of Tat'ew, in D. Thomas / A. Mallett / J.P. Monferrer Sala [et al.] (ed.), *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History*, V: (1350–1500). Leiden / Boston 2013, 229–238, cui si aggiunga ora R.M. GORNANDT, On Knowing and Unknowing God: Reason and Mysticism in the Armenian Theologian Gregory of Tatev. *The Journal of Theological Studies* 74/1 (2023) 306–339, con ulteriore bibliografia recente.

manoscritti armeni.¹⁷ Il codice armeno, infatti, sembra privo del colofone principale, che sarà stato forse collocato alla fine del volume, e presenta allo stato attuale soltanto due brevi sottoscrizioni/invocazioni secondarie non particolarmente informative (f. 1 η [= 1av] e 326v [= 327v]), la seconda delle quali ci trasmette il nudo nome del copista Grigor. Questi trascrisse il testo – in un'ordinata scrittura «notarile» (*notrgir*) su pagine dagli ampi margini, con ornamentazione di tipo tradizionale in rosa/lilla/viola con motivi fito-zoomorfici e di intrecci (tav. 1) – probabilmente su committenza (o comunque a vantaggio) di una comunità monastica, ai membri della quale si rivolge appellandoli *elbayrk'* (= «fratelli»)¹⁸ e chiedendo loro preghiere di suffragio in contraccambio del proprio lavoro di copia.¹⁹ Un'unica nota seriore, datata al 24 agosto 1782 (f. 1 ρ [= 1v]), si limita a ricordare tal Galust *vardapet* e il *tirac'u* Alek'san, nomi e titoli troppo comuni perché se ne possa ricavare alcunché.²⁰

17 Cf. ad es. A. SIRINIAN, Towards a Structural Analysis of Armenian Colophons. *COMSt Bulletin* 8/1 (2022) 91–120, con la precedente bibliografia ivi citata.

18 Nel XVII secolo la forma ipercorrettistica *elbayrk'* (derivata dal sing. *elbayr*) è attestata, al posto di quella classica e prevalente *elbark'*, in diversi altri colofoni o «note memoriali», cf. ad es. V. HAKOBYAN / A. HOVHANNISYAN, Hayeren jeřagrerer ŽĖ dari hiřatakaranner [= Colofoni di manoscritti armeni del XVII secolo], I–III. Erevan 1974–84: I, 12, 16, 57 e così via. Quanto all'oscillazione grafica այ / ա (*ay* / *a*) con riferimento alla pronuncia armena medievale e moderna, basti rinviare ad esempio a J. KARST, Historische Grammatik des Kilikisch-Armenischen. Strassburg 1901, 22–24.

19 Subito dopo l'indice dell'opera (f. 1q–ŋ [= 1ar–v] col. a–b), la prima invocazione-sottoscrizione secondaria si legge sul f. 1 η [= 1av]: Ամենասուրբ Երրորդութեան: | Դու լեր ինձ. ձեռնասուր | ոք(պ(էս) եւ բազմաց: Յամ(ենայն) ծամ. գ- | բարիս առաջնորդես: քան- | զի յոյժ տխմար գոյով: ան- | հմուտ՝ ի յարիեստից սորին | այլ ի քեզ ապաւինելով | սկսեալ եմ. զգործս ճարտարա- | պետաց խաւարեալս մեղօք: [«Alla santissima Trinità: conduci Tu per mano me, come pure molti (altri). In ogni momento Tu (mi) guidi al bene. Giacché, pur essendo tanto stolto, imperito in queste arti (del libro), rifugiandomi però in Te ho intrapreso questo lavoro che spetta ai più abili, ottenebrato com'io sono dai peccati»]. Il secondo breve colofone è invece al f. 326v [= 327v]: Ով ընթերցողք եւ պատու- | ալան եղբայրք. աղաչեմ | զձեզ յիշելով զանարիեստ | գրիչս զԳրիգորն միով | Հայր մեղայիւ. եւ Ա(ստուա)ծ ողոր- | մի ասել ինձ եւ ծնողացն | իմոց. եւ ողորմածն ամ(ենե)ց(ո)ւն | Ք(րիստո)ս ձեզ ողորմեսցի իւր միւս- | անգամ զ(ա)լստ(եա)նն ամեն հայր: [«O lettori e venerabili fratelli, vi prego di ricordare quest'imperito scriba Grigor con un "Padre, ho peccato" e di dire "Dio, abbi misericordia" per me e per i miei genitori. E Cristo, che di tutti ha misericordia, abbia misericordia di voi nella Sua seconda venuta. Amen, padre»]. Cf. Mayr c'uc'ak ... Matenadaran, III (come sopra n. 16) 824.

20 F. 1 ρ [= 1v]: Յիշատակ է Գալուստ | վարդապետին | ի վայելումն տիրացու | թվին ռմկան օգոստոսի ին: [«(Questo libro) è un ricordo del *vardapet* Galust, ad uso del *tirac'u* Alek'san, nell'anno 1231 (= a.D. 1782, 24 agosto)], cf. Mayr c'uc'ak ... Matenadaran, III (come sopra n. 16) 824. – Per il titolo ecclesiastico di *vardapet* («dottore»), cf. ad es. G. AMADOUNI, Le rôle historique des hiéromoine arméniens, in *Il monachesimo orientale. Atti del convegno di studi orientali che [...] si tenne a Roma [...] nei giorni 9, 10, 11 e 12 aprile 1958 [...]*. *OCA*, 153. Roma 1958, 279–305; R.

La legatura, infine, di tipica manifattura armena, è in pelle marrone scuro, con dorso liscio (di restauro), capitelli e cuffie sporgenti e avvolgenti, ribalta – che partendo dal piatto posteriore copre, come d'uso, il solo taglio davanti giungendo a toccare il labbro corrispondente del piatto anteriore – foderata all'interno, come pure i contropiatti, in tessuto verde-azzurro scuro (riparato con una giunta in tela moderna quadrettata sugli stessi toni di colore), e tenuta chiusa all'esterno da tre corregge in pelle (di restauro) che sono disposte lungo il taglio anteriore e si agganciano, grazie a un foro praticato in ciascuna di esse, su altrettanti chiodini metallici confitti sul piatto anteriore. Sui piatti e sulla ribalta la legatura reca impressioni a secco di due cornici, una entro l'altra, di filetti doppi, oltre che di piccoli ferri quali cerchietti concentrici, o margherite a sette petali a goccia, o fiorellini con sei petali tondi disposti intorno a un cerchietto centrale.²¹ Per la sua stessa sobrietà, e per l'adozione del più tradizionale e diffuso vocabolario ornamentale della manifattura libraria armena, la coperta riesce di difficile datazione, ma la si dovrà ritenere probabilmente coeva o di poco posteriore alla confezione del codice armeno che ricopre. Ragionevole, dunque, sebbene tutt'altro che certo, sarà pensare che al momento stesso della trascrizione del codice armeno e della contemporanea o di poco successiva realizzazione della legatura risalga pure l'inserimento delle guardie di riuso, senza che però sia in alcun modo possibile determinare il luogo in cui ciò avvenne: lo impedisce l'ampiezza di diffusione geografica dei fenomeni di trascrizione e circolazione di codici armeni, soprattutto dal XIII secolo in poi, anche in luoghi molto lontani dalla «madrepatria» – ovvero, dall'altopiano anatolico e dalla zona subcaucasica circostante i laghi di Van e Sevan –, e in particolare nei tanti e diversi ambienti di diaspora armena sia mediorientale (ad es. in Persia, o in Libano) sia greco-balcanica (Costantinopoli *in primis*, ma anche l'Anatolia occidentale, Cipro e le isole) o più in generale europea (in particolare in Italia, ma anche nell'Europa orientale, e non solo). In un simile vastissimo panorama, come è noto, è il più delle volte impossibile, sulla base delle sole caratteristiche grafiche o decorative o materiali, precisare la localizzazione della copia o anche solo l'area di impiego di

THOMSON, 'Vardapet' in the Early Armenian Church. *Le Muséon* 75 (1962) 367–384. Quanto a *tirac'u* («chierico»), termine usato per indicare l'ecclesiastico in possesso d'uno degli ordini minori, ma anche appellativo onorifico genericamente attribuito a scribi e persone istruite, si tratta di una voce che si afferma in particolare nella prima età moderna, cf. ad es. S. MALXASEANC', Hayerēn bac'atrankan bařaran [= Dizionario esplicativo armeno] [...], I–IV. Erevan 1944–45: IV, 415–416 s.v.; R.S. LAZARYAN / H.M. AVETISYAN, Mijin hayereni bařaran [= Dizionario dell'armeno medievale], I–II. Erevan 1987–92 [2009²]: II, 390 s.v.; V. OHANIAN [ÖHANEAN], Dizionario armeno-italiano / Bařaran Hayerēn-Italerēn. Venezia 1996, 417 s.v.

21 Descrizione sommaria in Mayr c'uc'ak ... Matenadarani, III (come sopra n. 16) 823.

un manoscritto armeno d'età recente che non sia sottoscritto o che sia privo di annotazioni significative.

Il foglio greco frammentario reimpiegato nel codice Erevanens. M 812 è stato esaminato più di sessant'anni fa, ad opera di Kurt Treu, in ottica comparativa rispetto a un altro frammento membranaceo greco di contenuto analogo – anzi, in parte identico – che si conserva anch'esso adoperato come fogli di guardia in inizio e fine di un altro manoscritto armeno della stessa collezione, il codice Erevan, Matenadaran, M 287 (Diktyon 14228).²² L'analisi filologica condotta da Treu e il riesame anche grafico e codicologico effettuato dalla Chétanian nel suo catalogo convergono nel negare che i due frammenti siano mai appartenuti a uno stesso esemplare: conclusioni senz'altro condivisibili, dovendosi paradossalmente derubricare a mera casualità, in questi *membra disiecta* greci riusati come guardie in due diversi manoscritti armeni erevanensi, l'accordo nel presentare entrambi un tratto parzialmente coincidente dell'*hom. 48 in Genesim* di Giovanni Crisostomo.²³ Riservo ad altra sede, attenendomi ai limiti di spazio fissati per questo volume, alcune ulteriori osservazioni sul frammento greco contenuto nel codice Erevanens. M 287;²⁴ quanto al foglio conservato nel codice Erevanens. M 812, riprendo qui i dati della descrizione catalografica della Chétanian, precisandone alcuni dettagli a séguito del riesame da me effettuato sul posto nel luglio 2023 (tav. 2, 8):

Le due guardie del codice Erevanens. M 812, come si è detto, sono tratte da un unico foglio membranaceo tagliato grosso modo a metà nel senso della larghezza, parallelamente alla scrittura: le due parti, ruotate di 90°, sono state riusate come protezione in inizio (la porzione superiore del foglio greco: ora f. <U>) e fine (la parte inferiore: f. <F>) del manoscritto armeno. Per adattare, peraltro, le misure di queste due guardie di riuso alle dimensioni medio-piccole del codice-contenitore (come anticipato, mm 205 × 147 ca.), è stato asportato quasi del tutto il margine esterno del foglio greco originario, e ne sono state sacrificate, oltre all'intero margine superiore, anche le prime due righe di scrittura di ciascuna delle due pagine.

Porzione di testo conservata: Iohannis Chrysostomi *hom. 48 in Genesim* (CPG 4409.48), inc. mut. [προσή]νεγκ[ε διὰ δὲ τὴν ἄ]φ[α]τον... [PG 54, 434 lin. 34] des. mut. ...πλεονεξίας καὶ [PG 54, 435 lin. 32]. Sul foglio *recto*, che è il primo da leggersi ed è un lato pelo (f. <U>r + <F>v), le ultime parole leggibili sono ἀκούε τῶν υἱῶν [PG 54, 434 lin. 64]), mentre sul *verso*, lato carne (f. <U>v + <F>r) – essendo state rifilate nel codice, come si è detto, due righe in testa alla pagina –, il testo riprende dopo breve lacuna con ἐν τοῖς ἐκλεκτοῖς [PG 54, 434 lin. 65].

²² TREU, Fragments of Greek Patristic Manuscripts in Erevan (come sopra n. 3) 149–150.

²³ Si veda la collazione delle parti in comune dell'*hom. 48* presentata in TREU, Fragments of Greek Patristic Manuscripts in Erevan (come sopra n. 3), a valle della quale lo studioso concludeva che i due frammenti crisostomici greci rispettivamente conservati nei codici Erevanens. M 287 e M 812 «are near relations, but that neither is directly descended from the other».

²⁴ Cf. sopra n. 15.

Le dimensioni del foglio greco originario sono attualmente ridotte a mm 315–312 × 202–196,²⁵ ma dovevano aggirarsi in origine intorno a mm <360> × <245> ca. A sua volta lo specchio di scrittura, per la parte conservata, misura ormai mm 261 × 170 ca.: esso, tuttavia, pur se integralmente preservato in larghezza, ha perso diversi millimetri in altezza – essendo stato rifilato in alto per l'equivalente di un'unità di rigatura e mezza, e avendo anche perduto alcuni millimetri al centro del foglio –, e dunque le misure originarie della superficie scritta dovevano essere di mm <275> × 170 ca. La larghezza di ciascuna delle due colonne di scrittura è di mm 80–75 ca. – con una lieve tendenza, nel foglio, ad aumentare procedendo dall'alto verso il basso –, mentre l'intercolumnio misura mm 23–20 ca. Il margine inferiore del foglio misura mm 54 ca., quello interno mm 26 ca.; si può immaginare che, come spesso accade nei manoscritti bizantini, il margine esterno avesse una larghezza grosso modo pari all'altezza del margine inferiore (mm <54> ca.), e che il margine superiore avesse un'altezza più o meno simile, come misura, all'ampiezza del margine interno (mm <26> ca.). L'unità di rigatura misura mm 9–8,5 ca.

Le righe di scrittura oggi visibili sono 31,²⁶ ma, considerando le mutilazioni – visto che una riga di testo si è del tutto perduta al centro del foglio, e altre due sono state resecate alla sommità di esso –, le linee tracciate e scritte dovevano essere in origine <34>, mentre ciascuna riga di testo contiene in media 18–20 lettere.²⁷ La scrittura pende dal rigo.

La rigatura è eseguita a secco sul lato pelo. Il sistema di rigatura, ovviamente, non è precisabile sulla base di un solo foglio superstite, mentre il tipo – per quanto si può ora vedere – parrebbe essere 00E2 SAUTEL / LEROY,²⁸ senza che però se ne possa del tutto escludere in alternativa un altro e differente che nei suoi primi due indici presenti numeri diversi da zero, a motivo della (virtualmente) possibile presenza originaria di una o più linee marginali verticali nel margine esterno oppure orizzontali in quello superiore, entrambi mutilati (dovendosi allora, nel secondo caso, aggiungere eventualmente anche la lettera minuscola «a» alla fine della codifica di Julien Leroy, giacché per contro nessuna linea marginale orizzontale corre nel margine inferiore, che è integro).

25 CHÉTANIAN, Catalogue (come sopra n. 2) 87, indica l'attuale altezza complessiva della somma delle due parti superstite del foglio greco in mm 292, anziché in mm 315–312, perché non considera la piccola porzione che di ciascuna delle due metà del foglio è ripiegata a formare un tallone (ampio circa 12–9 mm) che, nel riuso, ha consentito di cucire queste guardie singole in inizio e fine del codice armeno. – Ometto di segnalare altre piccole difformità nelle misurazioni.

26 Conto anche le tre righe parzialmente visibili nei due talloni. Diversamente fa CHÉTANIAN, Catalogue (come sopra n. 2) 87, che non prendendole in considerazione parla di «28 lignes visibles».

27 Di <34> righe di 18–20 lettere parlava già TREU, *Fragments of Greek Patristic Manuscripts in Erevan* (come sopra n. 3) 149.

28 Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin. Base de données établie par J.-H. SAUTEL à l'aide du fichier <de J.> LEROY (...). *Bibliologia*, 13. Turnhout 1995. CHÉTANIAN, Catalogue (come sopra n. 2) 88, invece, indica dubitativamente il tipo 00D2; ma l'estensione delle retrici, pur se incostante e lievemente oscillante, mi sembra rinviare in prevalenza all'indice E (righe retrici contenute entro ciascuna delle due colonne di scrittura, saltando l'intercolumnio) piuttosto che D (retrici tirate dall'una all'altra linea verticale di giustificazione laterale dello specchio, solcando anche l'intercolumnio).

Volgendomi, invece, alla scrittura dirò in primo luogo che ne va precisata la cronologia: in effetti, rispetto all'attribuzione «larga» al X o XI secolo che, sulla scorta del parere di Kurt Treu, è stata riproposta anche da Varteni Chétanian,²⁹ la datazione del frammento greco conservato nel codice Erevanens. M 812 dovrà essere lievemente anticipata, assegnandolo al X secolo e anzi collocandolo grosso modo nel secondo quarto di esso, in considerazione tanto delle singole morfologie di lettere e legature quanto del grado di «evoluzione» della grafia del suo copista all'interno del panorama della minuscola antica. Inoltre, a dispetto dell'esiguità del frammento conservato a Erevan, si può segnalare che le peculiarità riscontrabili nella scrittura, il repertorio morfologico complessivo e il ritmo grafico inducono a identificare la mano dello scriba del frammento crisostomico dell'Erevanens. M 812 con quella dell'anonimo scriba del codice Bernkastel-Kues, St. Nikolaus-Hospital / Cusanusstift, Bibliothek, Hs. 48 (Diktyon 9590), un testimone fra i più antichi e autorevoli dell'esegesi di Niceta David Paflagone (880/885 ca. – *post* 945 *aut* 963)³⁰ ai *Carmina arcana* di Gregorio di Nazianzo: un manoscritto ritenuto, anzi, coevo all'autore stesso del commentario (tav. 3).³¹

Il codice Cusanus 48, peraltro, è stato dubitativamente attribuito da Maria Luisa Agati, all'interno della monografia dedicata alla «minuscola *bouletée*», alla

29 CHÉTANIAN, Catalogue (come sopra n. 2) 87 («X/XI s.»); cf. TREU, Fragments of Greek Patristic Manuscripts in Erevan (come sopra n. 3) 149 («10th or 11th century»).

30 Per la ricostruzione della biografia di Niceta Paflagone, piuttosto tormentata dal punto di vista critico, cf. almeno F. LEBRUN, *Nicetas le Paphlagonien. Sept homélies inédites*. Leuven 1997, 1–14; S.A. PASCHALIDES, Νικήτας Δαβίδ Παφλαγών. Τό πρόσωπο καί τό έργο του. Συμβολή στή μελέτη τής προσωπογραφίας καί τής αγιολογικής γραμματείας τής προμεταφραστικής περιόδου. *Βυζαντινά Κείμενα καί Μελέται*, 28. Thessaloniki 1999, 59–117; W. TREADGOLD, *The Middle Byzantine Historians*. New York / London 2013, 141–146 (che propende invece per fissare gli estremi della biografia di Niceta agli anni 860 ca.–921/927 ca.); cf. anche I.G. ARTOPULOS, Συμβολή στή μελέτη γιά τόν Νικήτα τόν Παφλαγόνα. *Δελτίο Κέντρου Μικρασιατικών Σπουδών* 16 (2009) 107–118 [<https://doi.org/10.12681/deltiokms.9>].

31 Il codice fu sommariamente descritto una prima volta – sotto la segnatura N.2 e con erronea datazione all'XI secolo – in F.X. KRAUS, *Die Handschriften-Sammlung des Cardinals Nicolaus v. Cusa. Serapeum* 25 (1864) 353–365, 369–383; 26 (1865) 24–31, 33–42, 49–59, 65–76, 81–89, 97–104: 98 [rist. come estratto: Leipzig 1865, 75]. Una breve scheda di qualche decennio più recente, ma anch'essa ormai datata, è quella di J. MARX, *Verzeichnis der Handschriften-Sammlung des Hospitals zu Cues bei Bernkastel a./Mosel*. Trier 1905, 43–44 (nr. 48), che assegnava correttamente il manoscritto al X secolo, ma ne caratterizzava poco felicemente la scrittura come una corsiva greca di più mani. Da questo codice il testo di Niceta David era stato già in precedenza pubblicato parzialmente in S. Gregorii Nazianzenii *Carmina selecta*, *Accedit Nicetae Davidis 'Paraphrasis'* nunc primum e codice Cusano edita, cura E. DRONKE. *Göttingae* 1840 [rist. in PG 38, 681–842]. Una più recente e completa edizione dell'opera in Niceta David. *Commento ai 'Carmina Arcana'* di Gregorio Nazianzeno. A cura di C. MORESCHINI / I. COSTA. Napoli 1992.

mano dello scriba da lei designato «anonimo G». La studiosa, che aveva avuto modo di esaminare il manoscritto di Bernkastel-Kues soltanto sulle preziose, ma vecchie e non troppo nitide *microfiches* in bianco e nero conservate a Parigi all'Institut de recherche et d'histoire des textes, ne aveva tratto, in effetti, l'incerta impressione che il copista potesse essere lo stesso da lei riscontrato nei codici Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 488 (Diktyon 67119) e Paris, BnF, grec 1180 (Diktyon 50783) (tav. 4–5).³²

A rafforzare la sensazione di affinità, del resto, sarà stata forse anche l'identità o somiglianza di contenuti, giacché non solo il Vat. gr. 488 (sigla VI) rappresenta, accanto al codice di Bernkastel-Kues (sigla Cu), l'altro principale testimone *anti-quior* del ricordato commento di Niceta Paflagone alle poesie del Nazianzeno,³³ ma anche il Par. gr. 1180 è, a sua volta, uno dei più antichi e ricchi manoscritti delle *laudationes* agiografiche dello stesso Niceta:³⁴ tutti codici, dunque, del X secolo, contemporanei o comunque cronologicamente poco distanti rispetto all'autore in essi veicolato.

In realtà, un riesame delle medesime *microfiches* parigine del codice di Bernkastel-Kues, oltre che di poche fotografie a colori del manoscritto che sono riuscito a ottenere, mi convince che abbiamo a che fare qui con due mani diverse. A questo punto, quindi, modificando e sdoppiando la sigla assegnata da Maria Luisa Agati, riconosceremo: 1) da un lato, un copista «anonimo G²» (sec. X, verso il secondo quarto) alla cui mano si può assegnare, oltre al manoscritto di Bernkastel-Kues, anche il frammento greco conservato nel codice Erevanens. M 812 (tav. 2–3, 8); 2) dall'altro un coevo ma diverso scriba che denomineremo «anonimo G¹» (sec. X, prima metà), al quale vanno attribuiti il Vat. gr. 488 e il Par. gr. 1180 (tav. 4–5). Fra i principali elementi di differenziazione delle due mani (tav. 6–7), segnalo:

- l'uso frequente da parte di G², sia nel testo sia nella maiuscolotta distintiva, di un *beta* maiuscolo alto e stretto a pance staccate, con un aguzzo ritorno all'indietro del tratto finale;

³² M.L. AGATI, La minuscola «bouletée», I–II. *Littera Antiqua*, 9/1–2. Città del Vaticano 1992, I, 175–182; II, tav. 121–123.

³³ MORESCHINI / COSTA, Niceta David. Commento ai 'Carmina Arcana' (come sopra n. 31) 8; e soprattutto l'analisi condotta in Gregor von Nazianz, Carmina de virtute Ia/Ib, ediert von R. PALLA, übersetzt und kommentiert von M. KERTSCH. Graz 1985, 7–35, 84 e passim.

³⁴ Cf. almeno A. EHRHARD, Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche, I–III. *TU*, 50–52. Leipzig / Berlin 1937–52: I, 466 n. 2, 522 n. 6, 523 n. 4, 659 n. 2, 670 n. 1, 687 n. 1; II, 239–242, 470; III, 97 n. 1; J.J. RIZZO (ed.), The Encomium of Gregory Nazianzen by Nicetas the Paphlagonian. Greek text edited and translated. *Subsidia hagiographica*, 58. Bruxelles 1976, 16; F. HALKIN, Saints de Byzance et du Proche-Orient. Seize textes grecs inédits (dix Vies ou Passions sans nom d'auteur et six discours de Nicétas de Paphlagonie). *Cahiers d'Orientalisme*, 13. Genève 1986, 146.

- l'enfasi costante in G^2 , quando *epsilon* si trovi in legatura con lettera seguente, sulla lunga cresta della vocale, ulteriormente evidenziata da una vistosa *boule* alla sommità, mentre in G^1 l'allungamento della cresta si verifica meno di frequente e l'ispessimento terminale è assente o appena accennato;
- il tracciato di *zeta*, ma anche di *xi*, che in G^2 è più ampio, mentre in G^1 è più nervoso e stretto e ha la tendenza a raggruppare sulla destra lo spezzato zigzagare dei tratti verso il basso, desinente verticalmente in coda;
- le morfologie di *lambda* maiuscolo che in G^2 sono molteplici: piccolo e basso con i due tratti obliqui di altezza quasi identica, oppure con il secondo che sovrasta decisamente in altezza il primo e ha *boules* marcate, mentre in G^1 manca la forma a gambe di lunghezza pari, e talora si hanno in basso uncini al posto delle *boules*; in G^2 , inoltre, il doppio *lambda* maiuscolo a gambe incrociate tende a far scivolare progressivamente i suoi quattro piedi sempre più giù, procedendo da sinistra a destra, sotto il rigo di base, quasi ad avvolgere da sotto la successiva vocale, particolarità non rilevabile in G^1 ;
- il piccolo *ny* quadrato di forma maiuscola nel quale, in G^2 , il tratto mediano obliquo tende a sfiorare a destra, all'altezza del rigo di base, rispetto al terzo tratto verticale della lettera;
- la presenza, in G^1 , di uncini di risalita piuttosto aguzzi alla fine di tratti verticali o anche obliqui che scendano sotto il rigo, come si vede in *my*, *ny*, *rho*, *phi*, *psi* minuscoli, ma anche in *zeta*, *xi*, *chi* e talora in *lambda*, laddove G^2 presenta di norma *boules* ovvero, molto più di rado, piccoli e meno vi-stosi uncini di forma arrotondata;
- in G^2 , il *rho* e soprattutto il *phi* spesso fortemente allungati sotto il rigo, giungendo a toccare e intersecare il rigo di scrittura sottostante, fenomeno che non si riscontra in G^1 ;
- soltanto in G^2 , l'*hypsilon* maiuscolo di tipo alessandrino, impiegato soprattutto nella scrittura distintiva, che può esibire, sia all'attacco sia specialmente alla fine della lettera, piccoli apici ricurvi che paiono quasi una stilizzata memoria del gesto della mano che muove dalla lettera precedente o si dirige alla successiva;
- in entrambe le mani, il *chi* che marcia al «passo dell'oca» ricadendo vistosamente all'indietro; ma in G^1 la seconda gamba è decisamente più corta della prima, mentre in G^2 è quasi di pari lunghezza ed è talora lievemente incurvata;
- in G^1 , il *kai* tachigrafico che, usato di frequente, è angoloso e schiacciato, mentre in G^2 è più raro, per lo più solo in fine rigo per esigenze di spazio, e di forma diversa, più stretta e arrotondata;
- infine, la maiuscoletta distintiva che, a colpo d'occhio molto diversa, nelle due coppie di testimoni esaminati è sempre da attribuirsi alle mani dei copisti G^1 e

G² dei rispettivi testi principali: senza farne una descrizione analitica, mi limito a rinviare alle illustrazioni che accompagnano questo articolo (tav. 3, 5).

Tante, dunque, le piccole divergenze, ma non poche sono in effetti anche le somiglianze, persino in minute particolarità. Si guardi ad esempio, in entrambe le mani, al già ricordato ricadere del *chi* all'indietro, oppure alla forma stilizzata dello *psi* della maiuscolotta distintiva, con le due oblique che elegantemente incrociano diagonalmente a mezza altezza la slanciata asta verticale: vezzi questi che, del resto, non sono rari nelle scritture calligrafiche a questa altezza cronologica. A dispetto delle differenze, insomma, si percepisce un'«aria di famiglia» che, seppure in un panorama di morfologie e usi grafici largamente condivisi nella minuscola libraria della prima metà del X secolo, potrebbe far pensare a una comunanza d'ambienti fra le due mani G¹ e G² qui distinte, che saranno da collocarsi entrambe nella capitale bizantina o, se altrove, in *milieux* che dovevano comunque risentire di un'educazione grafica di marca costantinopolitana.

Infine, se ci volgiamo agli aspetti strettamente paleografici, possiamo confermare per entrambe queste mani l'impressione di una soltanto generica affinità alla minuscola «*bouletée*» che si ricava, peraltro, già dalla lettura delle pagine dedicate cumulativamente ai tre codici Cusano, Parigino e Vaticano da Maria Luisa Agati.³⁵ Dei due copisti, infatti, G¹ (Par. gr. 1180 e Vat. gr. 488) adopera una peculiare minuscola rigida e alquanto angolosa, con variazioni modulari dall'una all'altra lettera e con nuclei non tondi perché lievemente schiacciati in senso ora verticale ora orizzontale; la grafia è inoltre segnata più frequentemente da ispessimenti (in alto) e uncini (in basso) che non da *boules*, le quali pure non mancano. Quanto a G² (Cusanus 48 e Erevanens. M 812, f. <U> + <F>), la sua scrittura, sebbene caratterizzata da un *bouletage* meno sporadico e da un modulo delle lettere in genere più tendente al rotondo-quadrato, è però anch'essa solo latamente prossima alla «*bouletée*», rispetto alla cui tendenziale bilinearità, fra l'altro, commettono infrazione le non poche lettere di modulo rettangolare stretto che sfiorano vistosamente in alto e in basso (*beta* maiuscolo che, anche al di fuori della maiuscola distintiva, è stretto e con due pance staccate che sporgono sopra e sotto; *epsilon* minuscolo legato, a

35 AGATI, La minuscola «*bouletée*» (come sopra n. 32) I, 175–182. La studiosa colloca la grafia del presunto «anonimo G» tra le manifestazioni «particolari», anziché «canoniche», della «minuscola *bouletée*», e la inserisce nello specifico fra le «minuscole di modulo slanciato». Per manifestazioni «particolari» della «*bouletée*» la Agati intende le grafie di quei codici che «non ci si è sentiti di considerare assieme agli esemplari dell'«acme», e che però «manifestano egualmente una loro aderenza a quel «canone», apparendo pur sempre caratteristiche, ma in misura un poco differente [... giacché] si scostano dal «modello» secondo uno o più punti di vista» (AGATI, La minuscola «*bouletée*» [come sopra n. 32] I, 149–150).

cresta alta; *zeta* e *xi* enfaticamente ingranditi e zigzaganti in basso; *lambda* maiuscolo vistosamente prolungato in alto; l'allungato *phi* maiuscolo, oppure minuscolo a chiave di violino; *chi* a gambe ben divaricate sotto il rigo), mentre altre forme – e in particolare il minuto *epsilon* maiuscolo «a pettine» che è molto frequente nel tessuto di questa minuscola – si caratterizzano al contrario per il modulo piccolo e stretto, non certo tondeggiante.³⁶

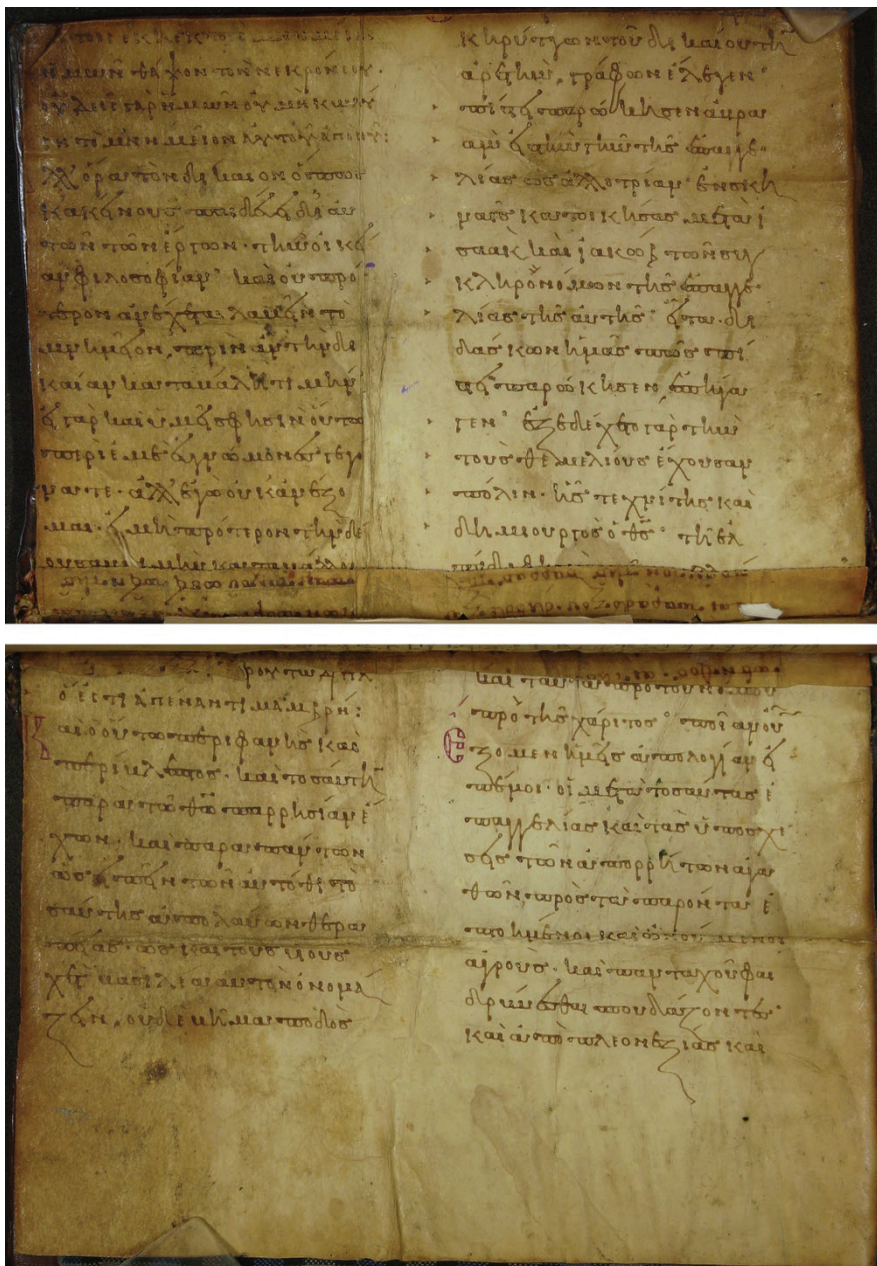
Questa noterella paleografica ha aggiunto al *dossier* di uno scriba anonimo del X secolo già studiato da altri un nuovo frustolo conservato a Erevan, permettendo di riesaminare le attribuzioni a tale mano finora proposte e di distinguervi infine l'opera non di uno solo, ma di due diversi copisti coevi. Nel concludere queste pagine, allora, vorrei da un lato richiamare l'attenzione sull'impulso che le nuove catalogazioni possono dare alla ricerca paleografica, facendo affiorare ulteriori testimonianze grafiche interessanti e poco conosciute, ma dall'altro anche formulare l'auspicio che – dopo l'effervescente fase degli anni Settanta–Novanta del secolo scorso in cui uscì un gran numero di lavori pionieristici di insigni studiosi quali Enrica Follieri, Herbert Hunger, Jean Irigoin, Lidia Perria – si abbia finalmente una ripresa, con rinnovato vigore, dello studio dei caratteri formali dei diversi stili e tipi della minuscola antica e delle scritture della «Rinascenza macedone»: giacché pare ormai necessario in molti casi riclassificare mani e manoscritti, anche alla luce delle non poche novità che via via stanno emergendo.

³⁶ Avendo avuto modo di esaminare *de visu* i manoscritti conservati a Erevan, a Parigi e in Vaticano, per nessuna delle due mani parlerei dell'uso di «un calamo tagliato in modo tale da generare un forte contrasto fra tratti pieni e filetti», o di «lettere [...] fortemente chiaroscurate nel loro tracciato molto accurato, un poco rigido, che nell'insieme conferisce alla grafia un aspetto leggermente squadrato, quasi fosse scolpita su materiale duro», come si legge in AGATI, La minuscola «bouletée» (come sopra n. 32) I, 177. Non vedo, in realtà, in nessuna delle due grafie alcun chiaroscuro che sia riferibile al taglio della punta del calamo, ma solo inspessimenti apparenti, dovuti all'occasionale doppiatura del tratto o a maggior scarico d'inchiostro a fine corsa. – Ovviamente, trattandosi di due mani e non di una sola, risulta di per sé inficiata la minuziosa analisi delle singole morfologie proposta da AGATI, La minuscola «bouletée» (come sopra n. 32) I, 178–180, in vece della quale, senza diffondermi in ulteriori dettagli, rinvio ancora una volta il lettore alla documentazione visiva d'una scelta delle morfologie che è qui proposta alle tav. 6–7.

Tavole



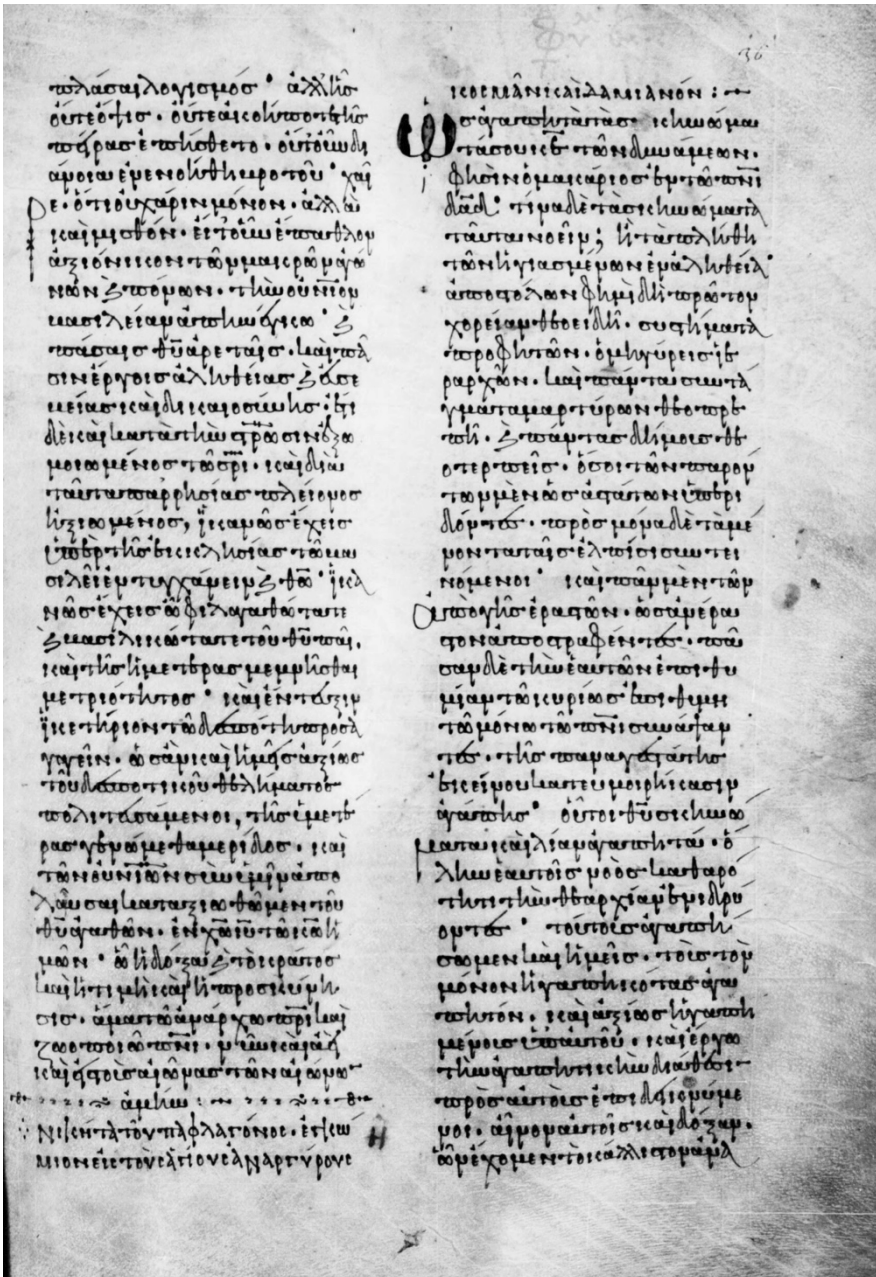
Tav. 1: Erevan, Matenadaran, M 812 (sec. XVII), f. 5r: Grigor Tat'ewac'i, *Girk' harc'manc'* («Liber quæstionum»), pagina d'incipit (© Matenadaran Mesrop Mashtots Institute of Ancient Manuscripts)



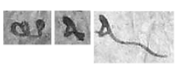
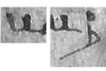
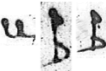
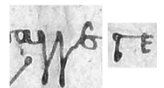
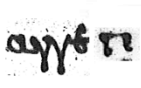
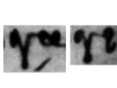
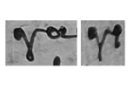
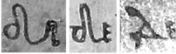
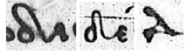
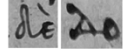
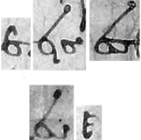
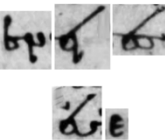
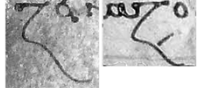
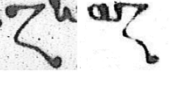
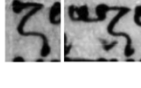
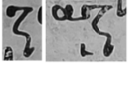
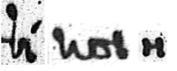
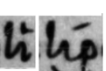
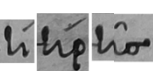
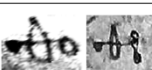
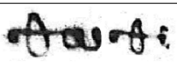
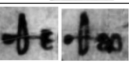
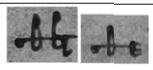
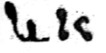
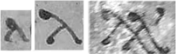
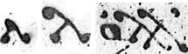
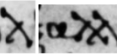
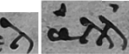
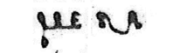
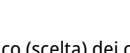
Tav. 2: Erevan, Matenadaran, M 812, f. <U>v + <P>r (qui girati di 90°): guardie iniziale e finale di riuso (sec. X), con una parte dell'*hom. 48 in Genesim* di s. Giovanni Crisostomo (© Matenadaran Mesrop Mashtots Institute of Ancient Manuscripts)

[illegible]

Tav. 4: Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 488 (sec. X), f. 67r (© BAV)



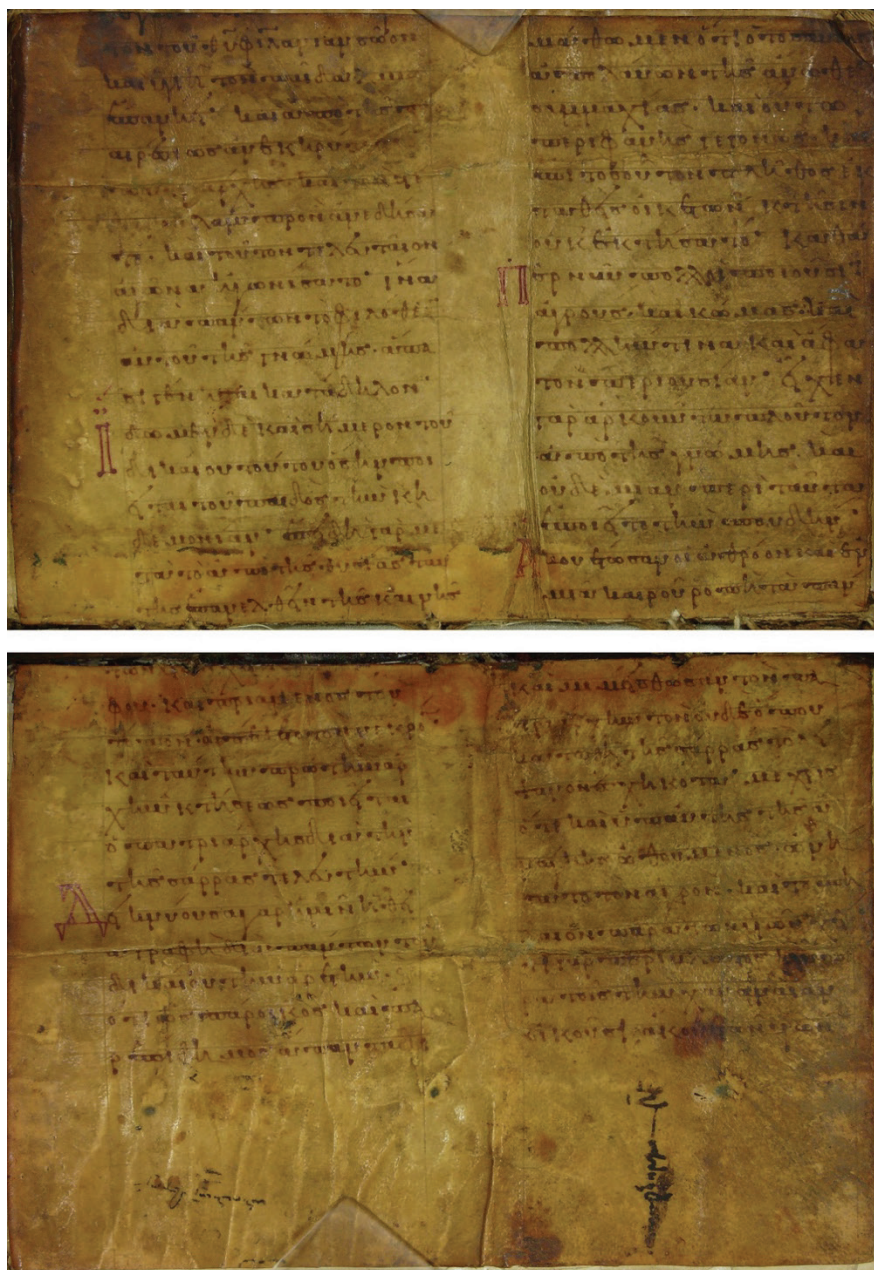
Tav. 5: Paris, BnF, grec 1180 (sec. X), f. 36r (© BnF)

Anonimo G ²		Anonimo G ¹	
Erevanens. M 812	Cusanus 48	Par. gr. 1180	Vat. gr. 488
			
			
			
			
			
			
			
			
			
			
			
			

Tav. 6: Repertorio morfologico (scelta) dei copisti G² e G¹ (prima parte: α-μ)

Anonimo G ²		Anonimo G ¹	
Erevanens. M 812	Cusanus 48	Par. gr. 1180	Vat. gr. 488

Tav. 7: Repertorio morfologico (scelta) dei copisti G² e G¹ (seconda parte: ν-ψ, καὶ tachigrafico)



Tav. 8: Erevan, Matenadaran, M 812, f. <U>r + <F>v (qui girati di 90°): guardie iniziale e finale di riuoso (sec. X), con una parte dell'*hom. 48 in Genesim* di s. Giovanni Crisostomo (© Matenadaran Mesrop Mashtots Institute of Ancient Manuscripts)